

Il Pci a congresso



Gli ultimi dati ufficiali sui rappresentanti delle tre mozioni. Imponente presenza della stampa. I commenti politici della vigilia

Millenovecentadue delegati per una scelta storica

Con le note dell'Internazionale si aprirà domani a Bologna il 19° Congresso del Pci, al quale parteciperanno 1.091 delegati: 730 della mozione uno, 324 della due e 37 della tre. Non mancano i commenti politici della vigilia. Signorile, della sinistra socialista: «In presenza di elementi irreversibili e certi» della svolta del Pci, il Psi dovrà dare «segnali certi e riferimenti sicuri».

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. L'attenzione del mondo politico, delle forze sociali, dei ceti intellettuali e soprattutto dei mezzi di informazione italiani e stranieri sta per convergere su Bologna. Domani pomeriggio alle 15,30 Achille Occhetto, quasi quattro mesi dopo il clamoroso discorso ai partigiani della Bolognina che preannunciava «la svolta», aprirà con la sua relazione introduttiva il diciannovesimo congresso del Pci. Un'assemblea straordinaria, destinata a varare una scelta politica storica: l'apertura di una fase costitutiva per la creazione di una nuova formazione politica. Per la prima volta il Pci celebrerà il suo congresso sulla base di tre mozioni distinte e alternative tra di loro: un «sì» alla proposta di Occhetto e due differenti «no». I risultati dei congressi di sezione e di quelli di federazione

hanno determinato rapporti numerici netti fra i tre schieramenti. I dati definitivi sono stati diffusi ieri da Botteghe Oscure. Complessivamente arriveranno a Bologna 1.091 delegati così suddivisi: mozione uno (Occhetto) 730; mozione due (Natta-Ingroia) 324; mozione tre (Cossutta) 37. L'assegnazione dei posti ha fatto guadagnare 39 delegati alla mozione due e 29 alla mozione tre. Ai 1.091 delegati va aggiunto Giancarlo Pajetta, delegato di diritto nella sua qualità di presidente della commissione nazionale di garanzia. Pajetta, che presiederà il congresso, com'è noto non si è voluto schierare con alcuna delle tre mozioni, pur esprimendo profonde riserve verso la proposta del segretario.



L'ingresso del Palasport di Bologna durante i lavori di allestimento per il congresso. Sopra: Antonio Giolitti e Claudio Signorile

I commenti della vigilia non mancano. Claudio Signorile, della sinistra socialista, dice di aspettarsi dal congresso di Bologna «l'avvio forte e senza ambiguità di una riconversione socialista del Pci». Signorile aggiunge che «il Psi deve dare segnali certi e riferimenti sicuri in presenza di elementi irreversibili e certi di rifondazione socialista del Pci, non nel senso di adesione al Psi ma di fuoriuscita dal comunismo. Dovremmo

battere perché siano dati sbocchi positivi a questo processo. Se invece nel Pci - aggiunge - dovessero prevalere elementi di ambiguità e di conservatorismo dovremmo contrastare questa situazione coprendo quel vuoto politico che i ritardi dei comunisti aprirebbero nella sinistra italiana». Un altro socialista, il leader della Uil Giorgio Benvenuto, afferma che la svolta del Pci potrebbe

«aprire la possibilità di allargare le forze a disposizione di un disegno riformatore europeo. Non ci si venga però a parlare - aggiunge - di "case comuni" più o meno riciclate. Non lo si faccia dal punto di vista politico, ma nemmeno da quello sindacale». Antonio Giolitti, indipendente di sinistra, all'approssimarsi del congresso di Bologna si chiede «quanto dovrà durare ancora questa impotenza della sinistra italiana,



questa sua incapacità di rendersi credibile e affidabile come alternativa di governo, capace di trasformare in consenso a sinistra la diffusa nausea per la politica provocata dalla inamovibilità dei governanti». Quindi Giolitti osserva che la «nuova formazione politica» proposta al congresso del Pci, per riuscire nell'impresa dovrà essere «nuova nella sostanza, nella forma e nel nome». Un saluto augurale viene rivolto al congresso comunista da Marco Pannella, che auspica una conclusione «migliore dell'abbassamento di tono e di livello del dibattito di queste ultime settimane». Il leader radicale rivolge lo sguardo al futuro affermando che «se il Pci continua a fare il suo, sta ai politici laici, liberaldemocratici, federalisti europei, repubblicani e liberali, ai tantissimi di questa area nauseati dall'impegno politico, agli altri che hanno dovuto rassegnarsi per sopravvivere a gestire un po' di marginale sottopotere, sta a costoro - conclude - di passare ad organizzarsi in modo nuovo, per traumatico che questo possa essere, per essere la seconda gamba del grande corpo democratico che si muoverà per la costituzione di

riforma». Mino Martinazzoli, della sinistra dc, interpellato da *Rinascita* insieme ad altri esponenti politici, mostra un po' di scetticismo: «Il problema vero è che si tratti davvero del farsi di una nuova "formazione nuova". Questa è, oggi, soltanto l'intenzione, non ancora l'impresa». Giorgio La Malfa invece si attende dal congresso di Bologna «una decisione chiara, che consenta di passare presto alla discussione di che cosa il Pci si proponga di fare sul terreno economico, istituzionale e internazionale». Al congresso comunista saranno presenti tutti i segretari di partito (Msi escluso), alla testa di delegazioni anche corse. La presidenza del Consiglio invierà il sottosegretario Nino Cristofori. Imponente la presenza della stampa, che avrà a disposizione una sala attrezzata di 1500 metri quadrati. Alcuni quotidiani (*l'Unità*, *l'Avanti!*, *il manifesto*) e anche la Rai, trasferiranno a Bologna le loro redazioni politiche per i quattro giorni dei lavori congressuali. Per la stampa estera saranno presenti 12 agenzie, 40 quotidiani, 9 periodici e 22 emittenti radiotelevisive. L'avvenimento, insomma, non passerà inosservato.

Cari amici mi iscrivo Con «l'Unità»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. Hanno preso le forbici, una penna ed una busta. Hanno ritagliato il tagliando dell'Unità, compilandolo ed inviandolo a Roma. Dalla Toscana, tra dicembre e gennaio, otto uomini e tre donne hanno deciso così di aderire al Pci, chiedendone la tessera. (E sono rimasti sorpresi dal fatto che, ancora, non è arrivata). C'è chi l'ha fatto per timidezza e chi pensando fosse una scortesia. A Livorno, la patria degli scherzi alla Modigliani, qualcuno ha inviato un tagliando a nome di un amico che non ne sapeva niente. Tra gli iscritti «veri» il più vecchio ha 52 anni, il più giovane 19. Ora, da oltre un mese, aspettano la tessera. «Vorrei tanto che arrivasse» dice Francesco Romano, 45 anni, fiorentino - ho pensato anche di inviare un secondo coupon». La decisione di iscriversi al Pci è stata presa da ognuno seguendo un proprio percorso. In generale, ammettono che la svolta di Occhetto è stata uno stimolo ed in molti la condividono. Ma c'è anche chi, come Leonardo Checchagnoli, 25 anni, di Firenze, si è avvicinato per contrastare la proposta del segretario nazionale. Leonardo studia alla facoltà di architettura e sta partecipando all'occupazione. «Ho inviato il tagliando - dice - perché ho sempre votato Pci e sentivo la necessità di sapere, un po' più dall'interno, cosa succedeva. Ora, però, mi sono fermato un attimino. Perché? Sono rimasto sorpreso da quello che il Pci ha detto prima e durante l'occupazione. E dal fatto che i comunisti abbiano partecipato all'elaborazione della legge Ruffini».

Se Leonardo ha dubbi, gli altri li hanno superati con la proposta di Occhetto. Dice Riccardo Pecchia, 29 anni, di Firenze, ex consigliere comunale del Pci ad Empoli, è stato un vero e proprio riformista. «Sono stato iscritto per dieci anni - spiega - poi ho lasciato il partito al tempo dell'espulsione del Manifesto. Ora, con tutti i cambiamenti che ci sono stati, anche ad Est, ho deciso di rientrare. L'ho deciso qualche settimana prima che Occhetto parlasse alla Bolognina, ma la svolta era già nell'aria». Le nuove adesioni via tagliando arrivano in un Pci toscano che, dal '75 ad oggi, è caratterizzato da una forte mobilità degli iscritti. Su circa 220.000 tessere, in questi anni almeno 80.000 hanno avuto un rapporto «elastico» con il partito. «Le forme originali di adesione - dice Giovanni Pacchini, responsabile dell'organizzazione del Pci toscano - segnalano un bisogno di nuovi spazi che non ci sono nella struttura attuale del partito». Da qui la necessità di pensare al nuovo, a forme più aderenti alla società. Perché, come dice Pacchini, «le parole non bastano più e il nuovo si conquista con i fatti».

Aspettando Bologna, ultimo duello tra sì e no

A «Mixer» faccia a faccia tra Tortorella e D'Alema guardando al dopo-congresso «Cambiare coll'unità di tutti» «Non rottura, ma gara d'idee»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «In che pasticcio ci siamo infilati, cari ragazzi», dice Aldo Tortorella, un po' ironico un po' sconsolato, mentre i tecnici di Mixer provano i microfoni e le telecamere. Sta per iniziare un faccia a faccia, l'ultimo prima del congresso, tra due dirigenti comunisti schierati in questi mesi su fronti opposti: Tortorella, uno degli esponenti della seconda mozione, e Massimo D'Alema, esponente di primo piano del

giovane gruppo dirigente che ha varato la «svolta». La commedia del duello, coordinato da Giovanni Minoli, è un breve e un po' banale reportage sul «cuore e l'anima» del Pci, ovvero i funzionari e gli intellettuali. Divisi anzi essi, naturalmente, raccontano vite e speranze mentre sullo schermo sfilano filmati di Berlinguer e insegne di partito e la colonna sonora ripropone *Bandiere rosse e Internazionali...*

«È stato per tutti un periodo molto difficile: abbiamo avuto una discussione aspra, a volte tesa, come mal era avvenuto», dice D'Alema. E aggiunge: «Questa discussione ci ha arricchiti». Per il direttore dell'Unità è possibile ora «realizzare insieme» il progetto messo in campo da Occhetto: «Molto è nelle nostre mani». Come risponde Tortorella? Riconosce il merito di chi ha provocato una discussione «molto viva e importante» e quello di chi «ha reagito dicendo come la pensava». Insomma, il Pci «non è uno zombie». E il suo nome, aggiunge, è «molto bello», perché «ha significato il nostro continuo rinnovamento». E perché è legato ad una critica ai paesi dell'Est che «dura da almeno vent'anni» e che ha messo in chiaro come «la non ci sia né il socialismo, né tantomeno il comunismo».

Per la verità, i punti di contatto tra D'Alema e Tortorella sembrano prevalere su quelli di dissenso (la collocazione nella sinistra europea, la riduzione degli apparati), e Minoli fatica un po' per «litigare» i due. «Siamo d'accordo su molte cose - sorride Tortorella - perché altrimenti non saremmo nello stesso partito». E non rinuncia alla battuta: «Non saprei dire esattamente che cosa mi differenzia da D'Alema... Nel "sì" le posizioni sono diverse. Ma il dissenso, naturalmente, c'è: ed è almeno tanto radicale quanto radicale è la proposta di dar vita ad una nuova formazione politica oltre il Pci. La cosa, dunque, come sarà questo nuovo partito? Una forza più ampia del Pci che sappia raccogliere le diverse tradizioni della sinistra», spiega D'Alema. Un obiettivo non lontanissimo, aggiunge, visto che «in notevole misura la

cosa è il Pci, trasformato in modo che possa accogliere in modo organico altre componenti della sinistra». Un «partito riformatore di massa», dunque. La cui necessità nasce da una convinzione che è un po' il nocciolo duro della divisione tra i comunisti: il Pci si è sempre rinnovato, ma oggi il rinnovamento non basta più. Perché? Perché, dice D'Alema, «dobbiamo andare oltre i pur nobilissimi tracciati ideologici che hanno ingabbiato per quarant'anni la politica italiana». Per questo la svolta ha radici nella realtà italiana molto più che nel crollo del socialismo reale: «Sbarrare la democrazia, fare l'alternativa, offrire una risposta alla richiesta di cambiamento che sale dalla società», sintetizza D'Alema. Tortorella non è d'accordo. E non è d'accordo innanzitutto sull'«impostazione»: «Annulla-

re un'esperienza - dice - operare una rinuncia, anche simbolica, è quasi una confessione di colpa». Ma c'è di più: per parlar chiaro, aggiunge Tortorella, bisogna dire che il rischio vero è che il Pci vada a destra, e perda ancora più voti. Il rinnovamento che la seconda mozione chiede deve servire a offrire «risposte serie» al popolo di sinistra, che è il vero (e decisivo) interlocutore del Pci. Ora la polemica c'è. «Parlare così del congresso è totalmente campato in aria», replica D'Alema. Perché la discussione è un'altra, ed è più complessa: quale credibile prospettiva di governo per una forza di cambiamento? Ribatte Tortorella: «La vostra analisi non è realistica. Il rischio è l'omologazione agli altri partiti». D'Alema: «Ci rivolgiamo ad un mondo cattolico democratico

in rotta con la Dc, ad un'opinione pubblica laica che vuole l'alternativa... Non ci omologhiamo, ci arricchiamo». Tortorella: «Abbiamo sempre accolto parti importanti della sinistra italiana, ci siamo sempre rinnovati...». Ma la discussione ora sembra un po' girare a vuoto. Che succederà dopo Bologna? Dice il direttore dell'Unità: «Dobbiamo cambiare con l'unità delle nostre forze, abbiamo bisogno dei comunisti del "no", anche come garanzia perché il Pci, come dice Tortorella, non vada a destra». Tortorella non è in disaccordo: «Non parlo di rottura, ma di lavoro», dice. E conclude: «Ora si apre una gara di idee e di proposte per vedere che cosa fare. Certo, molto dipenderà dalla relazione del segretario: forse anche lui ha fatto qualche riflessione sui "no" e sui tanti "sì" critici. Insomma, l'appuntamento è a Bologna».

In duecento a Bologna per un incontro nazionale sulle pratiche politiche «E se questo vortice si mangia l'autonomia delle donne?»

A Bologna un incontro nazionale dei centri, case, librerie, associazioni, organizzazioni di donne e donne singole. In duecento si ritrovano per ragionare su «Nel mondo: la parola e la politica delle donne». A proposito di autonomia e pratica politica. Ma la città scelta, il fatto che il convegno si sia tenuto a due giorni dal XIX Congresso del Pci, dice che molte erano le questioni in gioco...

DALLA NOSTRA INVIATA LETTIZIA PAOLOZZI

BOLOGNA. Nell'incontro di Bologna l'invito era a riflettere «insieme a quelle donne che nella nostra città e in tutto il paese hanno fatto del riferimento alla simile il filo conduttore della loro presenza pubblica nel mondo». Presenza pubblica intesa come costruzione di forza femminile: il come e il dove si viene esprimendo questa forza. Ma Raffaella Lambertini, della associazione Orlando, raccomandando scherzosamente: «Non scendiamo, nonostante ci troviamo a discutere nell'ex macello comunale». Vuol dire che dietro l'invito al confronto c'è anche altro. C'è che in questi mesi alcune donne legate ai centri, alle associazioni, spendendo il nome di questi luoghi oppure attraverso una scelta personale, hanno aderito alla propo-

sta del segretario del Pci, di costituire una nuova formazione politica. «Provo a spiegarvi perché io, femminista, ho accettato questa avventura, questa scommessa». Franca Serafini è una delle undici firmatarie bolognesi di un documento in sostegno della costituzione. Ci sono altre d'accordo con l'idea della costituente. Ma non spiegano quali strumenti hanno trovato per «stare al mondo». E invece la contestualità è la scoperta più preziosa del movimento delle donne: fa osservare Lia Cigarini. D'altronde «non può essere che il mondo sia soltanto il Pci» (Vania Chiarlotto). Ida Dominiani rivisita piuttosto in questa ansia da nuovo inizio, quasi si trattasse di ripartire da zero, «un desiderio di ritrovare dei compagni», di essere rico-

sciute dagli uomini. Bisogna parlarne poiché è l'unico modo di misurare guadagni e perdite. Questo è l'unico modo per non azzerrare una vicenda politica che non è nata oggi ma ha già storia. «Tradizioni» secondo la definizione di un gruppo di studentesse del movimento del '90. Di qui la verifica del rapporto tra pratica politica delle donne e politica tradizionale di fronte a un pendolarismo incerto tra luoghi di appartenenza e lo scenario della politica con la P maiuscola. «Oggi la differenza è tra chi sta nel luogo misto e chi no», protesta Cristina Cacciari. O piuttosto oggi si ritiene che le forme politiche costruite dalle donne vadano superate? Rischio serio. «Questo vortice di sì e di no si mangia l'autonomia delle donne», è il giudizio di Alessandra Bocchetti. Elisabetta Donini lamenta «articoli troppo duri, dove si sono scambiate accuse al vertice tra femministe di serie A e di serie B». Risponde Franca Chiarlotto che non c'è delegittimazione bensì accettazione che non la pensiamo tutte allo stesso modo. La voglia di agire nel mondo non ha un prius (la politi-

ca delle donne) e un post (la politica insieme agli uomini). Così Luisa Muraro: «Io ho sempre e solo fatto politica nei luoghi misti». Il mondo è abitato dagli uomini e dalle donne. Luisa Muraro e altre con lei hanno fatto politica nel mondo. La contraddizione non nasce tra luogo misto e luogo separato ma nasce «dal fatto di avere, come io ho, rapporti politici non solo con donne ma anche con uomini». Per Luisa Boccia e altre comuniste praticare questa contraddizione significa praticare l'autonomia. Allora, se è vero che la politica si produce a partire dai contesti (università, scuola, palazzo) di giustizia, partito, sindacato), in cui ogni donna è collocata, questa è la politica che ha dato esistenza al sesso femminile. Questa è la politica che ha prodotto parità femminile nel «sì» mondo. Affinché questa parola non si trasformi in parole in libertà, c'è bisogno di un vincolo. Questo è il vincolo? Non una generica appartenenza di questa seconda edizione di «agenda8marzo», dedicata al mondo del lavoro al femminile. Livia Turco ha di fatto inaugurato la campagna a sostegno della legge «per cambiare l'orologio»: legge di iniziativa popolare - ha incor-

Livia Turco «Sosteniamo la legge sui tempi»

GENOVA. Varo di assoluto prestigio, ieri pomeriggio a Genova, per l'«agenda8marzo», il libro-quaderno-diario messo a punto dalle comuniste liguri e dedicato a tutte le donne come strumento esemplare di riappropriazione del proprio tempo e di proficua relazione fra donne. A presentarlo ufficialmente, nel corso di una affollata manifestazione alla sala Garibaldi, è stata infatti Livia Turco - responsabile femminile del Pci - che ha espresso vivo apprezzamento per l'iniziativa aggrandosi una moltiplicazione di esperienze analoghe in altre città. Prendendo poi spunto dai contenuti di questa seconda edizione di «agenda8marzo», dedicata al mondo del lavoro al femminile, Livia Turco ha di fatto inaugurato la campagna a sostegno della legge «per cambiare l'orologio»: legge di iniziativa popolare - ha incor-



dato - proposta dalle donne comuniste per rendere più umani i tempi del lavoro, gli orari della città, il ritmo della vita. La bozza - ha sottolineato Livia Turco - elaborata in base al confronto fra le esperienze di tante donne, diventerà testo definitivo alla fine di questo mese, quando partirà la raccolta di firme per sostenerla; l'obiettivo che si propone è quello di sollecitare donne e uomini a mettere in discussione stili di vita consolidati e strutturati sul modello maschi-

le dei tempi del lavoro produttivo, e se le prime vittime di questo modo sono le donne, penalizzate e tiranneggiate nei loro arrabattarsi con gli altri tempi della vita, considerati inferiori e residuali, finisce per pesare su tutti (anche sugli uomini) il disagio profondo di una società basata sulla fretta e sulla velocità del consumo. La legge - ha concluso Livia Turco - propone un patto nuovo tra donne, uomini e Stato per una società umana più equilibrata e più aderente a tutti i tempi della vita.

Sicilia Tremila reclutati al Pci

PALERMO. Quasi 3 mila reclutati. È questo il dato più significativo della campagna di tesseramento del Pci siciliano, diffuso durante una conferenza stampa cui era presente il segretario regionale Pietro Follena. Gli iscritti complessivamente sono il 7% in più rispetto all'89. Nell'incontro sono stati forniti anche i dati del congresso. La Sicilia sarà presente a Bologna con 44 delegati, 34 della mozione del sì, 8 della mozione Natta-Ingroia-Tortorella e due di Cossutta. È probabile che la pattuglia del no abbia un altro delegato a Catania con l'attribuzione dei resti. Pro a Catania la mozione n. 2 ha ottenuto il maggior successo sfiorando il 49 per cento. La percentuale più bassa l'ha avuta ad Agrigento con il 10%, a fronte del 90% del sì. La mozione Occhetto in Sicilia ha ottenuto il 72,6 per cento, quella Natta-Ingroia il 27,28 e quella Cossutta il 1,5 per cento. Follena si è soffermato anche, come abbiamo detto, sulla campagna di tesseramento. Già il 18 febbraio scorso era stato raggiunto il 70 per cento del dato complessivo dell'89. Raffrontando il dato di febbraio con quello dello stesso periodo dell'anno scorso, si evidenzia un incremento del 7 per cento. Ma l'aspetto saliente del tesseramento è costituito dai nuovi iscritti: 2.967 pari al 6,93 per cento dei tesserati.

Milano I delegati al congresso di Bologna

MILANO. Nessuna sorpresa a Milano nell'elezione dei 38 delegati per il congresso nazionale del Pci. Alla mozione numero uno, quella presentata dal segretario nazionale Occhetto, sono stati assegnati 23 delegati, alla mozione due (Natta-Ingroia) 13 e alla mozione tre di Armando Cossutta 2. La proposta Occhetto ha raccolto le preferenze di 574 delegati raggiungendo il 59,4%. Fra gli eletti lo stesso Occhetto, il vicesindaco di Milano Luigi Corbani, i segretari regionali Roberto Vitali, provinciale Barbara Pollastri e cittadino Roberto Cappellini, il segretario nazionale della Cgil Bruno Trentin. Il 31,6% dei consensi è andato invece alla mozione 2 appoggiata da 300 delegati. Fra i nomi di spicco degli eletti quelli di Aldo Tortorella, della Direzione nazionale, Antonio Pizzanato della segreteria della Cgil, Gloriana Bulfo, membro del Comitato centrale, il deputato Elio Querolli, e il presidente della provincia di Milano Goffredo Andreini. Due rappresentanti infine per la mozione di Cossutta (con 68 preferenze, 7,4% dei voti). Gli eletti sono Cossutta e il segretario della Camera del lavoro di Sesto San Giovanni, Aurelio Crippa.